

IL SOLE 24 ORE

Giorno	Domenica
Data	26/06/94
Inserito	DOMENICA
Occhiello	MADRID - La mostra al Prado sugli scultori lombardi Leone e Pompeo Leoni
Titolo	Carlos vestido - Carlos desnudo
Sommario	Raffinate e curiose statue dei maestri prediletti dagli Asburgo
Autore	Marco Bona Castellotti

Testo Circa il luogo di nascita di Leone Leoni si sarebbe fatto bene a non sottovalutare le parole del dotto Paolo Morigia, erudito milanese "de' Gesuati di San Gerolamo", che ancora oggi, a distanza di cinque secoli, e' difficile cogliere in fallo. Il Morigia, discorrendo degli "scultori di patria Milanesi", a proposito di Leone Leoni riferisce, senza incertezza, che "nacque nella Terra di Menaso sopra il lago di Como" e il "Cavaglier Pompeo suo figliuolo in Milano". Viceversa la storiografia si e' trascinata da sempre al seguito del Vasari, cui venne tributato per chi sa quali ragioni, maggior credito. Poiche' il Vasari l' aveva detto "aretino", aretino il Leoni fu creduto, ma non lo era di Arezzo, bensì della Rezia, terra che si affaccia sulle sponde lariane. A Pietro Aretino, col quale per lungo tempo egli fu in rapporto di sodale amicizia, il Leoni aveva dedicato una medaglia che lo ritrae volto a sinistra, mentre al rovescio campeggia una scritta che allude al carattere caustico del grande scrittore: "Veritas odium parit", la verita' genera l' odio, e fu coniata a Venezia dove entrambi si trovavano prima del 1540. Leone Leoni aveva iniziato a lavorare come incisore di conii e anche in considerazione delle sue origini "retiche" mi sia consentita l' ipotesi di riconoscere la sua mano nel ritratto di una rarissima moneta di Gian Giacomo de' Medici, il Medeghino, pirata sul lago di Como, nipote di Pio IV, una moneta d' argento che gli studi sul Leoni non mi risulta abbiano mai preso in esame e che se appartenesse, come lo stile induce a credere, alla sua produzione giovanile, rappresenterebbe un significativo precedente del monumento eretto dal Leoni nel 1560 nel Duomo di Milano a memoria del Medici, realizzato con grande dispiego di marmi policromi e di superbi bronzi di foggia classica che rimandano a Michelangelo e a Sansovino nelle pose, alla scultura oltrealpina nel partito decorativo.

Il Leoni era stato responsabile in gioventu' di fatti di violenza che lo condussero alle galere pontificie. Si narra anche di liti furibonde con Benvenuto Cellini e di un' aggressione a Orazio Vecellio, figlio di Tiziano, quando era ospite nella casa che il Leoni aveva ricostruito a Milano in contrada del Morone, poi denominata, per quel tratto dove sorgeva il palazzetto, degli Omenoni, a motivo delle gigantesche erme che sembrano sbalzare dalle pareti e a esse aggrapparsi e per il peso trascinarle con se' , mentre l' allegoria dell' invidia sconfitta evoca il monumento di bronzo con Carlo V che tiene incatenato il furore, eseguito a Milano fra il 1551 e il ' 53 e di li' inviato in Spagna. La lunga realizzazione con gli Austrias di Spagna venne da principio favorita dal contatto con Ferrante Gonzaga e con il vescovo di Arras. Per la famiglia imperiale Leone produsse numerose statue a tutto tondo, conservata al Prado e oggi radunate in una bella mostra dedicata ai Leoni padre e figlio che raccoglie anche alcuni insigni pezzi sparsi in altri musei europei. E' deludente la sezione delle medaglie, dove sono raccolti esemplari per lo piu' consunti e nessuna moneta, mentre almeno il "doppione" d' oro di Paolo III, con San Pietro nella navicella, non solo non sarebbe sfigurato accanto alle sculture a tutto tondo, ma avrebbe anche contribuito a evidenziare le attitudini di sommo

incisore del Leoni, che non cedono tanto nelle opere maggiori, che in quelle di piccole dimensioni. Manca anche lo stupefacente cammeo di sardonice dove sono effigiati i busti affiancati di Carlo V e Filippo II, opera della quale lo scultore parla diffusamente in tre lettere al vescovo di Arras e che si considerava perduta sino a quando non ricomparve al Metropolitan Museum di New York. In una sala al pianterreno del Prado e' collocata la statua di Carlo V nudo, svestito quindi dell' armatura e separato dalla figura del Furore che ribadisce cosi' la propria autonomia plastica. Il gruppo,

celebratissimo, ora smembrato nelle parti che lo compongono, concepite in linea con i principi dell' artificio e del virtuosismo tipici della Maniera cinquecentesca, suscito' lo stupore del Vasari ed e' alla sua efficace descrizione che conviene rimettersi: "Fece la statua di esso imperatore, maggiore del vivo, e quella poi con dui gusci sottilissimi vesti' d' una molto gentile armatura che se gli leva, e veste facilmente, e con tanta grazia che chi la vede vestita non s' accorge e non puo' quasi credere ch' ella sia ignuda". Carlo V svela il suo tutt' altro che eroico portamento; denudato e idealizzato alla maniera di una divinita' marina, la sua inconfondibile goffaggine, nonostante le cure, risulta accentuata. Ma sul piano dell' esecuzione la finezza del cesello e' tale da meravigliare. Sul basamento compare anche il nome di Pompeo che ricorre di norma sulle statue del padre spedite in Spagna, dove dal 1551 Pompeo, ivi trasferitosi, si occupava, fra le altre cose, della loro nettatura.

Era arrivato al seguito di Giovanna d' Asburgo e poi di Filippo II e mentre sulla sua attivita' giovanile grava il peso dell' autorita' di Leone, poi Pompeo riesce a svincolarsi dalla condizione di "figlio". Trasferisce cosi' il lussureggiante decorativismo ostentato da Leone nel bronzo, anche nel marmo e il timbro eroico e a volte retorico di molte sculture del padre si trasforma in Pompeo in un realismo assorto e inquietante, in immagini mute e solitarie, dallo sguardo perso in una fissita' assente, consona all' indole saturnina di Filippo II. Di questi sono esposti vari ritratti, ma uno, in particolare, e' sconvolgente per l' inafferrabile senso di malinconico distacco che lo pervade. E' una testa d' argento smaltata e policroma, conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna; una sorta di maschera mortuaria fatta in vita e originariamente innestata su un busto coperto da una corazza tempestata di gemme che venne fusa al

tempo di Maria Teresa in un momento di crisi della corte asburgica e venne sostituita nel Settecento da una non indecorosa copia di terracotta; come se un principe di nobilissima stirpe fosse stato costretto da un tracollo improvviso a indossare le vesti di un soldato qualsiasi della sua scorta. Il volto di Filippo II, nella sua verita' oggettiva, trasfigurata dalla mestizia, entra quasi in contrasto con il pesante busto posticcio, si che e' stato quanto mai opportuno presentare soltanto la parte superstite di mano di Pompeo Leoni che qui si manifesta partecipe del clima del manierismo internazionale, secondo l' interpretazione della cultura rudolfina.

"Los Leoni (1509-1608)", Madrid, Museo del Prado, fino al 12 luglio. Catalogo. Edizioni del Museo del Prado.